

Lecture

Éric Sadin, *La silicolonizzazione del mondo. L'irresistibile espansione del liberismo digitale*

Premessa

Proponiamo alcuni estratti del libro di Éric Sadin, *La silicolonizzazione del mondo. L'irresistibile espansione del liberismo digitale* (trad. di Daniele Petruccioli, Einaudi, Torino 2018) – riprodotti qui dalla versione in formato mobi-Kindle, pertanto senza numeri di pagina –, al seguito di una “traccia”, disseminata lungo l'intero libro, che indaga sulla colonizzazione mondiale degli Stati da parte della Silicon Valley. “Traccia” ben definita dalla seguente citazione:

Storicamente le grandi democrazie, per rafforzarsi, si sono sempre sforzate di procedere a una separazione fra i diversi poteri e forze che le compongono. Oggi assistiamo a una brusca regressione di questo lungo processo. Quando i poteri di controllo, i *checks and balances*, non agiscono più come dovrebbero, si avverte un indebolimento di per sé dell'attività democratica. È quanto aveva denunciato nel 1956 Charles Wright Mills in *La élite del potere*, quando notava la smisurata influenza del complesso militare-industriale sulla politica della Casa Bianca; e ne derivava una negazione della democrazia. Una sorta di sequestro dello Stato da parte di interessi privati, identificata dall'economista James Galbraith con il concetto di «Corporate Republic» («Repubblica-azienda»). Ma anziché volere un indebolimento dello Stato, questa «Repubblica-azienda» cercherebbe di favorire l'«attuazione giuridica e politica di un ordine mondiale di mercato».

Il legislatore ormai sostiene infatti risolutamente il “modello siliconiano”.

Sono politici che si scavano per così dire il terreno sotto i piedi, giacché questa espansione porterà prima o poi alla fine della politica intesa come libero esercizio decisionale condiviso.

Culla delle tecnologie digitali (si pensi a Google ed Apple), la Silicon Valley incarna l'insolente successo industriale della nostra epoca. Questa terra, nel dopoguerra centro di sviluppo dell'apparato militare e informatico, è oggi il luogo di una frenesia innovatrice che intende ridefinire ogni aspetto della nostra esistenza per fini privati, dichiarando tuttavia di agire per il bene dell'umanità. Ma la Silicon Valley non rinvia soltanto a un territorio; è oggi soprattutto una mentalità, che sta muovendosi per colonizzare il mondo. Una colonizzazione di un nuovo genere, portata avanti da numerosi missionari (industriali, università, think tank¹) e da una classe politica che incoraggia l'edificazione di diverse Valley sui cinque continenti, sotto forma di ecosistemi digitali e di incubatori di start-up. Sadin mostra come un capitalismo di tipo nuovo stia agendo per istituire un tecnoliberismo che, attraverso oggetti connessi e l'intelligenza artificiale, intende ottenere profitti dai più semplici dei nostri gesti, inaugurando l'era dell'«industria della vita».

[...]

Viviamo un nuovo Tina (*There is no alternative*), non più considerato male necessario ma portatore di fascino, la cui traiettoria non sarebbe soltanto virtuosa ma naturalmente iscritta nel corso della storia, destinato a rappresentare l'inevitabile orizzonte della nostra epoca.

Lo spirito della Silicon Valley genera colonizzazione – *silicolonizzazione*. Una colonizzazione nuova, più complessa e meno unilaterale di quelle da cui è stata preceduta, giacché una delle sue caratteristiche principali è di non essere vissuta come violenza ma come forte volontà di sottomissione. Un consenso planetario che la Silicon Valley non ha suscitato di proposito, anzi si è per così dire adeguata all'insorgenza, da una parte, di una concorrenza a livello mondiale e, dall'altra, al benvenuto diffondersi della logica da lei stessa ispirata, sempre suscettibile di amplificare ulteriormente il suo raggio d'azione. In effetti non ha nemmeno avuto

¹ Un think tank (in inglese letteralmente: serbatoio di pensiero, ma traducibile in lingua italiana con le locuzioni: centro studi, centro di ricerca, laboratorio d'idee, istituto d'investigazione, gabinetto strategico o gruppo di riflessione) è un organismo, un istituto, una società o un gruppo, tendenzialmente indipendente dalle forze politiche (anche se non mancano think tank governativi), che si occupa di analisi delle politiche pubbliche e quindi nei settori che vanno dalla politica sociale (social policy) alla strategia politica, dall'economia alla scienza e la tecnologia, dalle politiche industriali o commerciali alle consulenze militari, sino all'arte ed alla cultura. (Wikipedia, n.d.r.).

bisogno di instaurare una «battaglia delle idee», secondo la terminologia gramsciana. Si è imposta senza sforzo, semplicemente grazie al suo prestigio e ai suoi eclatanti successi.

Storicamente, il colonialismo presuppone un'aggressiva volontà dominatrice che mira a impadronirsi di un territorio con la forza e deve confrontarsi con una resistenza feroce o strappare un collaborazionismo interessato. Impone un ordine sopra un ordine preesistente, nell'intento di sfruttarne le risorse naturali e umane per arricchire le forze conquistatrici e il loro paese di appartenenza. Qui, niente del genere: siamo di fronte a una volontà endogena che considera quello schema economico, al di là del suo luogo d'origine, come portatore di un valore universale divenuto ormai misura della vitalità economica di ciascun paese, da importare e da far funzionare attivamente.

Una spinta “autocolonizzatrice” messa in moto da due fattori concomitanti. Innanzitutto il proselitismo di interpreti folgorati sulla via di Damasco che dopo avere aggiornato il loro “sistema operativo concettuale” diffondono ovunque i precetti della “bibbia siliconiana”. Si tratta di un movimento poderoso, che si esprime nella diffusione di un'ideologia dominante propugnata dagli industriali, dalla quasi totalità degli economisti, dalle università e dagli istituti di specializzazione, da agenzie di analisi previsionale, think tank e organi di pressione di qualsiasi ordine e grado, dai teorici del management e perfino dalle prime pagine delle riviste, che celebrano a spron battuto i titolari di start up capaci di “rompere gli schemi”. Il dogma “sanfranciscano” viene martellato nelle conferenze Ted² a colpi di slogan “condivisibili” in centoquaranta caratteri, o in solenni celebrazioni professionistiche sotto forma di prediche pronunciate da “esperti officianti” che ribadiscono, con l'aiuto di sintetiche “slide” e a colpi di “feedback”, le verità della buona novella siliconiana.

Ma il nucleo di questo servilismo, lasciando da parte il suo “slancio naturale”, risiede nella classe politica che lo incoraggia – del tutto al di fuori della contrapposizione sinistra / destra e all'interno di un consenso social-liberista maggioritario soprattutto nelle democrazie – nella convinzione che «bisogna tuffarsi in tutto quello che fa la Silicon Valley»³. Parlamentari e dirigenti politici sono all'avanguardia della silicolonizzazione del mondo alla stessa stregua degli industriali, e

² TED (Technology Entertainment Design) è una serie di conferenze, chiamate anche TED talks, gestite dall'organizzazione privata non-profit statunitense Sapling Foundation. (Wikipedia, n.d.r.).

³ «Bisogna tuffarsi in tutto quello che fa la Silicon Valley, afferma Paul-François Fournier della Bpi». La Bpi, Banque publique d'investissement o Bpifrance, istituzione pubblica, eroga una serie di fondi a sostegno esclusivo delle start up e della «French Tech», il cui budget ammontava, al momento del loro stanziamento nel 2002, a 600 milioni di euro, saliti a 1,4 miliardi di euro annuali nel 2016.

sarebbe fra l'altro una falsità dar loro dei «superati»⁴, anzi, procedono alla sua istituzionalizzazione in enti pubblici sempre più numerosi e diversificati.

[...]

A restare in ombra, per ingenuità o per cinismo, è il fatto che al di là di un modello industriale viene qui instaurato un modello di civiltà, fondato sull'accompagnamento algoritmico virtualmente ininterrotto della nostra esistenza. È tempo di rendersi conto che a questo punto internet costituisce solo una parte dell'ambiente digitale, riversatosi ormai ben oltre lo stretto riquadro dello schermo per guadagnare progressivamente tutti i campi dell'esistente. Invece continuiamo a restare prigionieri della rappresentazione dell'«era dell'accesso»⁵ da cui è stato caratterizzato il “periodo internet” della storia digitale, quando attraverso i terminali ci procuravamo catere di informazioni praticamente a costo zero e la comunicazione era enormemente facilitata. Questo ampliamento della percezione e perfino, in alcuni campi, dell'azione, ha forgiato il nostro modo di giudicare la rete, suscitando un comprensibile entusiasmo pressoché generalizzato. Se l'«era dell'accesso» non smette di intensificarsi, però, dall'inizio degli anni Dieci un'altra fase si va sviluppando in parallelo: “l'era della misurabilità della vita”. La natura del digitale si modifica. Se finora era strutturato soprattutto in modo da assicurare la gestione dei dati, ora viene dotato di attitudini interpretative e decisionali. Un mutamento massicciamente in corso, reso possibile da un'intelligenza artificiale sempre più sofisticata che provoca il seguente rovesciamento: si passa dalla relativa maestria nel catturare dati su uno schermo alla cessione a un sistema computazionale della facoltà di suggerire soluzioni o di intraprendere iniziative autonome. Cediamo funzionalità amministrative, comunicative e culturali a una capacità di gestione algoritmica del nostro quotidiano e di organizzazione automatizzata della nostra società. La vocazione del digitale varca una soglia al di là della quale le sue prerogative vengono ampliate oltre misura, così da concedere un potere inusitato a coloro che lo foggiano. Si tratta di una vera e propria visione del mondo, fondata sul postulato tecnico-ideologico di una fondamentale inadeguatezza umana, destinata a essere colmata dall'intelligenza artificiale grazie ai poteri

⁴ Cfr. centinaia di articoli e opere in cui la classe politica viene a torto dichiarata «al traino» del movimento complessivo dell'“innovazione” digitale, e addirittura «incapace di capire granché dei mutamenti tecnologici in atto». Si tratta di un assunto fallace, che innanzitutto colloca la verità esclusivamente dalla parte di chi avrebbe capito e assimilato la natura di simili dinamiche, e nasconde poi la nuova, vivace prontezza dei politici a sostegno dell'“economia digitale” attraverso fondi pubblici.

⁵ Cfr. J. RIFKIN, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 2000 [*The Age of Access. The New Culture of Hypercapitalism*, Penguin, London 2000].

sempre più vari ed estesi che le vengono affidati. Da questo punto di vista l'intelligenza artificiale rappresenta il più grande potere politico della storia, chiamato a impersonare una sorta di super-io capace di intuire la verità in ogni momento e di orientare i nostri comportamenti individuali e collettivi verso il mondo nuovo. Nei fatti ci troviamo di fronte a un nichilismo tecnologico, o a un antiumanesimo estremista. Infatti sono proprio i principî fondanti dell'umanesimo europeo, propugnatori dell'autonomia di giudizio e del libero arbitrio, con i loro corollari del principio di responsabilità e del diritto delle società a decidere insieme del proprio destino, a essere distrutti dallo spirito della Silicon Valley nello spazio di una generazione e a una velocità impressionante. Thomas Kuhn, nella sua opera sulle rivoluzioni scientifiche⁶, distingue diversi regimi che separano l'evoluzione, anzi le rivoluzioni scientifica e politica, al di là di ogni causalità diretta e immediata. L'“innovazione” digitale, novello idolo della nostra epoca, modifica ormai e forgia a propria misura e senza alcun dibattito pubblico il quadro della cognizione e soprattutto quello dell'azione umana, o di quanto ne resta. Si tratta di un movimento industriale che affievolisce la possibilità di azione politica intesa come coinvolgimento individuale, volontario e libero a priori, nell'edificazione del bene comune. Siamo in un'epoca di catastrofi che immaginiamo di poter contenere almeno in parte grazie al miraggio di un orizzonte salvifico, ma non ci rendiamo conto di vivere fin d'ora una catastrofe ben più grave, graduale, in evoluzione, intenta a conquistare il mondo intero senza averne l'aria, anzi, e che condurrà al brusco smantellamento di una quantità di diritti acquisiti. Diritti edificati sul potere di discernimento umano e sulla sua capacità decisionale, il diritto fondamentale al contraddittorio e quello più informale a preservare la parte sensibile di cui siamo costituiti. Norbert Elias parlava di crollo della civiltà sotto il nazismo. Oggi a prodursi sono fenomeni di “decivilizzazione”, azionati da un insieme di forze che bisogna saper identificare. Si istituisce una strana alleanza fra la punta più avanzata della ricerca tecnologica, il capitalismo più avventurista e d'assalto e i governi social-liberisti, che vedono nell'algorithmizzazione della società un'occasione storica perfettamente rispondente al nucleo del loro “progetto”: quello di una «amministrazione ottimale delle cose» (Saint-Simon). In realtà i dirigenti politici, a prescindere dalla provenienza ideologica e pressati dalla potente attività di lobbying del mondo industriale digitalizzato, i cui discorsi martellanti lasciano intravedere soluzioni rapide e miracolose, si allineano al dogma dell'economia digitale, sostenendola in modo precipitoso e attraverso qualsiasi mezzo nella misura in cui la percepiscono – a torto – capace di rispondere ai due criteri fondamentali da cui oggi dipende il fatto di essere rieletti: crescita e occupazione. In nome di

⁶ T. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969 [*The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago Press, Chicago 1962].

questi due imperativi categorici, le conseguenze sociali non rientrano fra le priorità. Le si lascia a sterili dibattiti pubblici o a qualche filosofo angosciato. Una simile colpevole collusione – anzi sottomissione – promuove la classe politica a vettore principale della silicolonizzazione attualmente in corso, che vede l’assorbimento sempre più su larga scala della res publica nel settore privato, e il trionfo di una forma di liberismo estremo: il tecnoliberismo, ormai padrone di agire a suo piacimento e in maniera del tutto sfrenata. Tecnologia, economia e politica si allineano a un medesimo orizzonte, a tutto vantaggio di un gruppo relativamente ristretto di persone che detengono un potere smisurato su un numero sempre più ampio di nostre attività – alcune delle quali rientrano nella sfera della sovranità, come l’istruzione o la sanità – e che instaurano la mercificazione totale della vita e modellano il mondo a partire dai loro interessi esclusivi. Senza peraltro sottoporsi a nessun tipo di contraddittorio. Come è possibile una simile cecità? È probabile che questo deficit di consapevolezza sia legato a una sorta di entusiasmo allucinato, di ignoranza, cinismo, ma anche di passività dei cittadini. Attraversiamo un momento critico. Ben presto, infatti, nel corso del terzo decennio del Duemila, si manifesterà in maniera molto chiara o lo sviluppo frenetico di “innovazioni” che lucrano su ogni nostro minimo fiato, oppure una serie di salutari contestazioni insieme all’emergere di nuove modalità di vita attente e rispettose dell’integrità umana, decise a sottrarsi al predatore siliconiano e alla sua impresa totalitaria.

[...]

La tesi dell’autonomia della tecnica è sbagliata, assistiamo anzi all’emancipazione di sempre più elementi politico-economici che autorizzano certi sviluppi tecnologici in grado di produrre effetti di volta in volta più pregnanti sulle nostre esistenze. Nei fatti, a crescere in maniera inquietante è *l’autonomia del tecnoliberismo sotto l’egida del social-liberismo*.

In questi ultimi anni si sono studiati a lungo gli algoritmi, magari esagerandone l’importanza della meccanica, le serie di equazioni che orientano i nostri gesti sempre più in profondità, senza considerarne al contempo la topografia dei giochi di potere e di influenza su un piano di insieme. È tempo di alzare gli occhi dal microscopio e analizzare i processi attraverso cui il potere tecnologico cerca di governare ogni settore della società, di sviluppare una “industria della vita” sostenuta da vari elementi, primo fra i quali la politica. Questa complicità attiva, indifferente all’assenso informato dei cittadini, è un affronto alla democrazia e chiama tanto all’analisi quanto alla mobilitazione e al confronto.

[...]

Storicamente le grandi democrazie, per rafforzarsi, si sono sempre sforzate di procedere a una separazione fra i diversi poteri e forze che le compongono. Oggi assistiamo a una brusca regressione di questo lungo processo. Quando i poteri di controllo, i *checks and balances*, non agiscono più come dovrebbero, si avverte un indebolimento di per sé dell'attività democratica. È quanto aveva denunciato nel 1956 Charles Wright Mills in *La élite del potere*⁷, quando notava la smisurata influenza del complesso militare-industriale sulla politica della Casa Bianca; e ne derivava una negazione della democrazia. Una sorta di sequestro dello Stato da parte di interessi privati, identificata dall'economista James Galbraith con il concetto di «Corporate Republic» («Repubblica-azienda»)⁸. Ma anziché volere un indebolimento dello Stato, questa «Repubblica-azienda» cercherebbe di favorire l'«attuazione giuridica e politica di un ordine mondiale di mercato»⁹.

Il legislatore ormai sostiene infatti risolutamente il modello siliconiano. Sono politici che si scavano per così dire il terreno sotto i piedi, giacché questa espansione porterà prima o poi alla fine della politica intesa come libero esercizio decisionale condiviso. La “legge per una Repubblica digitale” approvata in Francia nel 2016 rappresenta un esemplare di questo “ordotecnolibertarismo” che imperverosa su scala mondiale. L'obiettivo principale è di facilitare l'*open data*, ossia la pubblicazione dei dati raccolti dalle amministrazioni statali e parastatali, senza contropartita economica, destinati a «liberare l'economia digitale», a rendere cioè questi dati disponibili per lo sfruttamento da parte delle start up allo scopo di farne oggetto di applicazioni a pagamento¹⁰. Per indorare la pillola, o meglio per camuffare lo scandalo, si parla di “bene comune digitale”, ma in definitiva ogni informazione viene trasformata in servizio monetizzabile che ingenera profitto a partire da una conoscenza costante e precisa di un gran numero di nostri comportamenti. Una tendenza preparata a monte dal Conseil national du numérique (CNNum, «Consiglio nazionale del digitale») il quale fin dalla nascita è composto per due terzi da dirigenti di imprese web e del digitale. Che questo organo sia un'istituzione consultiva della Repubblica costituisce un ulteriore scandalo, definibile solo come conflitto di interessi.

⁷ C. WRIGHT MILLS, *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1959 [*The Power Elite*, Oxford University Press, New York 1956].

⁸ J. K. GALBRAITH, *The Predator State. How Conservatives Abandoned the Free Market and Why Liberals Should Too*, Free Press, New York 2008.

⁹ Cfr. DARDOT e CLAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Derive Approdi, Milano 2013 [*La Nouvelle Raison du monde. Essai sur la société néolibérale*, La Découverte, Paris 2009] e IDD., *Ce cauchemar qui n'en finit pas. Comment le néolibéralisme défait la démocratie*, La Découverte, Paris 2016.

¹⁰ Cfr. il mio intervento del 27 settembre 2015 su «Libération» in occasione della pubblicazione del progetto di legge, La silicolonisation des esprits [www.liberation.fr/debats/2015/09/27/la-silicolonisation-des-esprits_1391932].

Se c'è un ambito in Francia in cui lo Stato si consegna anima e corpo a qualsiasi “soluzione” prescritta dal mondo dell'industria digitale – «CNNum» compreso – è quello dell'insegnamento.

La scuola pubblica, lo sappiamo, da decenni attraversa una grave crisi dovuta a cause molteplici, e l'informatizzazione degli istituti e delle pratiche scolastiche viene ormai vista come miracolosa panacea eletta a rango di priorità nazionale. Gli ispettorati scolastici e tutti gli ultimi ministri dell'Istruzione sono terrorizzati di “essere lasciati indietro dalla Storia”. Fra i tanti esempi, citiamo l'accordo di partnership firmato nel 2015 fra ministero e Microsoft «al fine di contribuire alla riuscita del Programma digitale per la scuola. Microsoft accompagnerà il lavoro di insegnanti e altri funzionari; piattaforme collaborative accessibili a tutti proporranno soluzioni per un utilizzo pertinente, facile e ottimale degli apparecchi mobili. Questa tappa comprende la possibilità di dotare tutti gli istituti scolastici del Programma che ne faranno richiesta dell'offerta scolastica Microsoft Office 365. Uno strumento che permetterà agli insegnanti di sviluppare approcci pedagogici innovativi»¹¹.

Difficile immaginare un più alto livello di ingerenza di un'azienda privata all'interno di un servizio pubblico, per di più nell'ambito che si immaginerebbe più sacro, e da parte di un'impresa che nella fattispecie esercita non solo un'attività praticamente monopolistica, ma è anche spinta dalla sola ricerca del profitto, nell'ignoranza pressoché assoluta delle complesse problematiche pedagogiche. E questo senza nessuna concertazione con genitori e insegnanti.

Un altro scandalo repubblicano, un'altra forma – inaccettabile – della silicolizzazione che ci viene imposta, quando l'enormità della posta in gioco avrebbe dovuto portare a una consultazione dell'insieme dei soggetti coinvolti e a una serie di dibattiti pubblici¹².

Abbiamo dimenticato l'importanza dell'attenzione profonda nell'apprendimento? Si vorrà mica relegare il libro stampato, istituzione storicamente privilegiata nella formazione del sapere, fra l'insieme di strumenti obsoleti per rimpiazzarlo con tablet che incoraggiano gli alunni a reagire in modo ossessivo e che per di più sono in grado di quantificare ogni loro minimo gesto? Qui appare in maniera particolarmente pregnante l'edificazione di un nuovo ambiente civile modellato principalmente su interessi economici e sostenuto dal potere politico.

¹¹ Gouvernement.fr, *Refonder l'école. L'école numérique*, 12 maggio 2016 [www.gouvernement.fr/action/l-ecole-numerique].

¹² Cfr. il mio intervento del 16 settembre 2014 su «Libération» in seguito al discorso di qualche giorno prima di François Hollande in cui si annunciava che alla riapertura delle scuole tutti gli studenti delle medie avrebbero avuto a disposizione un tablet, *L'ineptie des tablettes numériques au collège* [www.liberation.fr/debats/2014/11/16/l-ineptie-des-tablettes-numeriques-au-college_1144224].

[...]

Se il potere politico non assolve più al suo ruolo, se difetta, anzi peggio se si inginocchia davanti a poteri da cui è affascinato e di cui è convinto che detengano l'unica verità della nostra epoca, allora ci resta solo una scelta: sostituire la politica con il politico, ovvero con la riappropriazione da parte di cittadini, associazioni, sindacati, gruppi istituzionalizzati o meno, del diritto inalienabile di esercitare individualmente e collettivamente la propria libertà decisionale e di giudizio. E dalla misura del nostro coinvolgimento dipende nientemeno che il futuro della nostra civiltà.

[...]

Storicamente è capitato anche che una civiltà ne fagocitasse un'altra incapace di opporle resistenza, generalmente per mancanza di convinzione o coraggio nel difendere i suoi valori specifici. La cartografia contemporanea delle civiltà non è universalmente fissata, deriva in parte da criteri ideologici o soggettivi, perché esistono molti modi per definirle e non rispondono a un'unica categoria. In questo secondo decennio del Duemila se ne possono individuare molte. Ma è possibile operare una scelta, e distinguendo certi tratti caratteristici isolarne due fra le più importanti. Una viene dall'Umanesimo storico, di Pico della Mirandola per esempio, attento alla dignità umana intesa come diritto di ciascuno di decidere liberamente del proprio destino, di non accontentarsi di alcun posto determinato, di «plasmare la propria forma»¹³. La stessa civiltà che è cresciuta poi con l'Illuminismo, che ha eretto l'istruzione e il sapere a vettori fondamentali per rendere le persone autonome e capaci di opporsi in coscienza a ogni abuso di potere. Una lunga genesi che ha condotto infine all'edificazione delle democrazie, prima in Occidente e poi in ogni parte del mondo. Società idealmente fondate sul diritto, il rispetto e l'integrità umana, in cui si afferma la libertà inalienabile dei cittadini e dei popoli di agire secondo la loro volontà. Le si potrebbe definire società aventi come riferimento primo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 ed evolutesi, a prescindere dalla loro storia e cultura, a partire da questo fondamento comune.

L'altra civiltà non si situa altrove, non è esogena rispetto alla prima, anzi ne è un'emanazione. Al momento conosce una crescita rapida, addirittura esponenziale, e si estende su scala globale. Questa civiltà nascente minaccia l'altra al punto

¹³ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, edizione con testo latino a fronte a cura di G. Tognon, prefazione di E. Garin, La Scuola, Brescia 1987 [*De hominis dignitate*, 1486].

di farla crollare dalle fondamenta, lavorando insidiosamente alla sua scomparsa. Si tratta della civiltà della robotizzazione totale della vita.

Discendente ingrata, questa civiltà ancora embrionale vuole distruggere la sua progenitrice, benché chi contribuisce alla sua espansione affermi di volerla solo “rivitalizzare e migliorare”. Ma è una mistificazione, volta a nascondere la realtà dei fatti. In realtà le due sono strutturalmente incompatibili. Una, quella esistente, non è certo perfetta, si mostra lesiva di molte persone e popolazioni, ha commesso errori, ma al di là di ogni sua debolezza vuole continuare nonostante tutto a farsi garante dell’integrità e della dignità umane. L’altra cerca invece soltanto di ridurre il margine di libertà di persone e popolazioni a vantaggio di una gestione automatizzata del flusso esistenziale e della messa in commercio di ogni istante del quotidiano. L’una e l’altra sono non soltanto inconciliabili, ma si oppongono frontalmente. Ciascuna rappresenta l’esatto contrario dell’altra, ciascuna implica lo sradicamento nei fatti della civiltà antagonista, se vuole sopravvivere e svilupparsi. La seconda lavora per realizzare il suo programma con tutte le forze, strangolando a poco a poco la precedente. La quale non ha ancora capito che la si vuole annientare, non sa esattamente a chi credere, come posizionarsi, se è il caso di muoversi o no. Una battaglia ha già avuto luogo, ma è stata finora portata avanti da una parte sola. Dovrebbe impegnarci tutti e invece, per mancanza di consapevolezza o per debolezza della volontà, restiamo come bloccati mentre il pericolo non smette di crescere. Siamo infatti di fronte a uno scontro fra due modelli di civiltà. Bisogna scegliere: fra la libertà o l’asservimento a potenze e sistemi che decidono al posto nostro.